

uniud

# Legge sulle case abbandonate, ma per favorire chi?

“Case incolte e abbandonate, quali soluzioni per un dramma che investe tutta la regione?” era il titolo del convegno patrocinato da Comune di San Pietro e Comunità montana Torre, Natisone e Collio che ha avuto luogo nella mattinata di lunedì 7 maggio.

Un problema scottante, non solo nella nostra area: su 137 Comuni della provincia di Udine, 54 contano più del 20% di case abbandonate e 49 di questi sono Comuni montani.

Tra le aree con punte di abbandono più alte ci sono anche Drenchia (45%) e Stregna (32%). “Abbiamo scelto questo titolo - ha affermato in apertura il direttore di Confartigianato e moderatore dell'incontro, Gian Luca Gortani - perché intendiamo seguire anche per la gestione delle case abbandonate lo stesso percorso intrapreso per il riordino fondiario, che ha portato l'anno scorso alla presentazione ed approvazione di una legge regionale in materia”.

E in effetti è stata a suo tempo la Coldiretti che, in collaborazione con Cirmont (Centro Internazionale di Ricerca PER la Montagna) e Università di Udine, a ritenere necessario affrontare il problema della frammentazione della proprietà agricola ed elaborare un disegno di legge, poi approvato e divenuto la legge regionale n. 16 del 2006.

Allo stesso modo intende agire la Confartigianato, seppure la questione dei fabbricati abbandonati, a giudicare da questi suoi esordi, apre scenari piuttosto preoccupanti. Quan-



do si parla di “coltivazione” nelle Valli del Natisone, in particolare negli ultimi tempi, il pensiero in molti casi non va purtroppo all'agricoltura, bensì allo sfruttamento intensivo del territorio attraverso le attività estrattive che, nonostante cerchi di mimetizzarsi sotto un nome più accattivante, rimane con i suoi scempi sotto gli occhi di tutti.

E guarda caso uno dei relatori del convegno era proprio il “coltivatore di cave” per eccellenza, Mario Laurino che, come ha affermato il presidente di Confartigianato di Udine, Faleschini, “da anni richiama la nostra attenzione sull'argomento delle case abbandonate e sulla difficoltà di acquistare gli immobili dovuta alla presenza di molti proprietari,

spesso deceduti o emigrati”. Laurino, come spesso accade, non ha perso l'occasione di esprimere il suo pensiero con l'arroganza di chi ritiene di non poter essere smentito o

contrastato in alcun modo: “Bisognerebbe pubblicare un avviso in cui si dice che, se entro due anni, i proprietari di antiche case non si impegnano a ripristinarle vengono considerati rinunciari e perdono la proprietà. Stessa cosa sarebbe opportuno fare con i terreni, che non dovrebbero essere definiti “prato stabile” o “bosco” come sono ora sulla carta, ma rovetto stabile, come sono nella realtà”. Oltre ai malcelati sorrisi di alcuni dei relatori (tradotti a fine convegno nel commento dell'avvocato D'Orlando, dell'Università di Udine, che ha definito la proposta “semplicemente impossibile, perché incostituzionale”) le assurdità

di Laurino hanno innescato un coro di contestazioni già durante il suo intervento, e la richiesta di parlare espressa da parte di diverse persone del pubblico.

Parola concessa con un certo impaccio dal moderatore Gortani (nonostante il dibattito fosse previsto dal programma della giornata) che evidentemente non aveva previsto la possibilità di un effettivo contraddittorio. Parte del numero pubblico, invece, si è dimostrato interessato ad allargare la prospettiva e ad affrontare il tema delle case abbandonate come uno degli aspetti negativi che affliggono le zone montane e marginali.

Stefano Predan, segretario della Kmečka Zveza, definendo scellerata la proposta di Laurino, si è chiesto se il problema di raggiungere la proprietà esista davvero: “Ci sono esempi di acquisto e ristrutturazione di fabbricati che dimostrano che il problema non c'è: chi è motivato trova i proprietari da cui acquistare. La questione è invece un'altra: se nel caso del riordino fondiario si intendono creare delle aree agricole che diano la possibilità di praticare un'attività remunerativa, nel caso di una legge sulle case abbandonate quale è lo scopo? Chi si vuole favorire?” Anche Del Negro, presidente della Comunità montana Canal del Ferro-Valcanale ha sottolineato la delicatezza necessaria nell'affrontare la proprietà privata, tema per altro diffusamente illustrato dall'avvocato D'Osvaldo dell'Università di Udine nel suo intervento. Michele Coren, in qualità di consigliere di Drenchia ha invece voluto spostare l'attenzione sulle case abitate: “Pensiamo a chi in questi luoghi ancora vive e vuole restare. E' fondamentale affrontare i problemi della montagna in modo globale, dal punto di vista sociale ed economico, mettendo al centro le persone che ancora vivono in questi territori”.

Il convegno di San Pietro è comunque il primo passo del processo di costituzione di un gruppo di lavoro, che si occuperà della stesura di un progetto di legge che verrà presentato all'attenzione degli amministratori regionali. (m.p.)